



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIV Domenica del tempo ordinario – 20 novembre 2016

Prima lettura - 2Sam 5,1-3 - Dal secondo libro di Samuèle

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: «Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele»». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

Salmo responsoriale - Sal 121 - Andremo con gioia alla casa del Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Seconda lettura - Col 1,12-20 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Vangelo - Lc 23,35-43 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Celebriamo oggi l'ultima domenica dell'anno liturgico e con questa la solennità di nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo. La seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Colossési e la terza, il

Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato ci presentano due visioni diametralmente opposte della regalità di Gesù Cristo. Nell'inno di Paolo infatti troviamo il Gesù della gloria, del futuro: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli». È il Gesù della gloria che con la sua morte, ma soprattutto con la sua risurrezione, ha riconciliato a sé tutte le cose e ha ricondotto tutte le cose finalmente pacificate nelle mani di Dio, suo Padre. È il Principe della storia, che riconduce al Padre l'intera creazione. Nel brano del Vangelo di Luca, invece, troviamo non il Gesù della gloria, attorniato da angeli, troni, dominazioni, principati e potenze, ma da due delinquenti, due ladroni. Lui stesso è considerato, su quella croce, un delinquente. Proprio per questo è deriso, insultato, provocato. È un Gesù che sulla croce, in modo particolare, ha rinunciato a tutte le sue prerogative divine. È un uomo fra gli uomini, è ucciso "secundum legem", secondo la legge, perché bestemmiatore di Dio, nemico della religione, sobillatore del popolo. Questo contrasto tra le due letture che abbiamo ascoltato, tra la regalità gloriosa di Cristo e la regalità di Cristo morto in croce, lo troviamo un po' anche nella vostra vita: c'è una frattura tra la vita reale, che noi viviamo tutti i giorni e la vita della fede. Nella vita di tutti i giorni noi siamo immersi nei conflitti, la regola d'oro della nostra società e del nostro mondo è la competizione e, in nome di quest'ultima, siamo chiamati a sbaragliare tutto e tutti, a usare gli altri come delle cose, dei mezzi, che ci aiutino a essere più competitivi, ad avere i primi posti, a essere coloro che si impongono nella società e nel mondo. Ci rendiamo conto che una società fondata sul conflitto, sulla competizione, non può essere pacifica, cordiale, non può mettere al primo posto gli interessi della persona umana. Ecco perché, alle volte, abbiamo bisogno di momenti di fede, nei quali stemperiamo questa conflittualità, ci rifugiamo per sentirci a posto con noi stessi e con la nostra coscienza. Peccato, però, che passati questi momenti idilliaci, ritorniamo a essere dei lupi nei confronti degli altri, nel conflitto, nella violenza, nella competizione. La fede, allora, può diventare una grande ipocrisia, che non risolve e lascia inalterati tutti i conflitti, tutte le contrapposizioni, che noi siamo chiamati a vivere ogni giorno. Ecco perché la pagina della lettera di Paolo ai Colossési non va letta al presente, ma al futuro. Queste cose di cui parla Paolo saranno, ma purtroppo non sono. Dovremmo essere noi capaci di realizzarle nella vita, dovremmo essere noi capaci di realizzare il paradiso qui, su questa terra, capaci di portare la pace, la concordia, la giustizia, l'amore sulla terra. In realtà ci rendiamo conto che queste cose sembrano impossibili. Viviamo – ripeto – in un mondo, dove la malvagità, la corruzione, la violenza, la guerra, l'odio sembrano avere il sopravvento su tutto e tutti. Ci chiediamo qual è il posto della fede all'interno della nostra vita reale, del nostro mondo e della nostra società? Perché se la fede non è coniugabile con la nostra vita reale, diventa una fede alienante, che non ha un suo peso specifico, un senso vero e compiuto per la nostra vita e le scelte che siamo chiamati a fare nella nostra esistenza. Ecco perché più che guardare al Gesù delle potenze, dei principati, della gloria, del futuro, noi dovremmo ancorarci al Gesù storico, crocifisso. Crocifisso in nome del potere, della violenza, perché Gesù è stato un uomo portatore di pace, di fraternità e amore, eppure i potenti di questo mondo l'hanno voluto morto in croce, proprio perché il potere non è mai innocente. Il potere si nutre del sangue della gente, dei poveri cristi, dei crocifissi di questa terra, di quelli che non contano e che non entrano in nessuna competizione. Il potere invece che aiutarli, difenderli, essere dalla loro parte, li schiaccia come dei vermi. Gesù ha

sperimentato sulla sua carne, morendo in croce, questa violenza del potere. La violenza non è solo quella delle armi, delle bombe, ma è anche quella di un potere incapace di difendere i deboli, i poveri, cioè coloro che non hanno nessun diritto, ma i cui diritti sono sistematicamente calpestati. Gesù morendo sulla croce diventa l'emblema dell'anti-potere, il Principe della pace, l'uomo della non-violenza. Non ha risposto a questa tremenda violenza del potere – religioso e politico – con altrettanto potere. È interessante notare che questa pagina di Luca ci rimanda a un'altra pagina del Vangelo, quella delle tentazioni di Gesù nel deserto. «Allora il diavolo, finita che ebbe ogni sorta di tentazione, si partì da lui fino ad altra occasione» (Lc. 4, 13). Il momento opportuno per satana è il momento della croce. Gesù ha subito tre tentazioni nel deserto e qui, in questo racconto, per tre volte noi sentiamo rivolgere a Lui un'interpellanza: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Questo lo dicono i capi, i soldati e lo ripetono gli stessi malfattori, che erano crocifissi con Lui. Questo ripetere per tre volte "Salvi se stesso se è il Figlio di Dio", ci riporta alle tre tentazioni nel deserto. Gesù vince la tentazione del potere, ancora una volta, mentre è crocifisso. Certo, cosa chiedevano? Di far valere il Suo essere Dio. Se sei Dio fai valere la tua divinità, salva te stesso e salva gli altri. Scendi da quella croce e ti crederemo. Gesù da quella croce non è sceso, perché se fosse sceso, avrebbe avallato la logica del potere, della violenza, del conflitto e della competizione. Gesù ha vinto il potere, queste logiche perverse, rimanendo appeso alla croce, apparendo ai nostri occhi un Dio che non vale niente, fragile, totalmente inutile. Cosa ce ne facciamo noi di un Dio, che non è neppure capace di salvare se stesso? Quanto vorremmo che Dio manifestasse la Sua onnipotenza, la Sua forza, il Suo potere! Queste sono le nostre logiche perverse! Ma non sono le logiche di Dio. Noi dobbiamo, oggi, porci una domanda: qual è il nostro posto sotto quella croce? È quello dei potenti che lo dileggiavano, lo insultavano, lo provocavano? È quello del popolo, passivo, indifferente, succube, sempre pronto ad abbassare il capo e a ubbidire all'ultimo capo popolo, un popolo incapace di assumersi le proprie responsabilità e la fatica delle scelte; un popolo che la domenica delle palme ha gridato: «Osanna al figlio di Davide!» (Mt. 21, 9), mentre il venerdì Santo ha gridato: «Crocifiggilo, crocifiggilo!» (Gv. 19, 6)? Oppure il nostro posto è quello dei discepoli, un'altra bella categoria: uno l'ha tradito, l'altro l'ha rinnegato, tutti, tutti sono scappati. Non ce n'è stato uno capace di esprimere la sua fedeltà, la sua lealtà e il suo amore al Maestro. Infine i ladroni, i quali, ovviamente, chiedevano di essere liberati da quel supplizio. Noi siamo chiamati a vivere la fede non come un rifugio consolatorio; la fede può anche darci delle consolazioni spirituali, ed è un bene, ma non prima della nostra responsabilità e del nostro impegno. Prima noi siamo chiamati a fare delle scelte ben precise in questo mondo, che sono quelle che Gesù ha fatto morendo in croce, dopo possiamo, anche, trovare nella fede, una fonte spirituale di consolazione, che ci aiuta a camminare con coraggio e con forza nel difficile cammino della vita. Noi siamo chiamati a fare nostro il capovolgimento di Dio. Lui ha capovolto il senso della storia e della vita: gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi. Questa è la logica della croce. Gesù alla fine di questo brano del Vangelo dice al ladrone: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Nel libro della Genesi, nel racconto del peccato originale, il peccatore è stato cacciato dal paradiso. Sulla croce Gesù fa entrare in paradiso un peccatore. Il ladrone era comunque un delinquente. Il primo cittadino di questo nuovo Regno è un delinquente, un peccatore, è quell'uomo peccatore che era stato cacciato da Dio suo Padre. Anche Dio, in nome di suo Figlio Gesù Cristo, ha fatto un capovolgimento: non più quindi il Dio del castigo,

ma il Dio del perdono, della riconciliazione, della misericordia, dell'accoglienza e dell'amore. Il nostro posto, quindi, è a lato del Gesù della storia, che è un delinquente, appeso a un legno, il più infamante supplizio di quel tempo. Condannato come ho detto all'inizio "secundum legem", secondo la legge. Ci rendiamo conto come il potere, le leggi fatte dagli uomini, molte volte, non rispettino, non difendano gli innocenti, i giusti, i poveri cristi? Nelle aule di tribunale leggiamo la legge è uguale per tutti, ma noi sappiamo nel profondo di noi stessi che non è assolutamente vero. Dobbiamo essere sempre diffidenti nei confronti del potere e della legge. Ripeto, Gesù è stato ucciso "secundum legem", secondo la legge. Da quel legno, da quel trono, noi siamo chiamati a guardare il mondo; un conto è guardare il mondo dai palazzi del potere e un conto è guardare il mondo appesi ad una croce. La visione è diametralmente opposta perché possiamo scorgere i crocifissi, i falliti, i disgraziati della terra. È questa la sapienza della croce. Noi abbiamo veramente bisogno di questa sapienza per costruire la nostra vita, i nostri rapporti, il nostro essere al mondo, per costruire un mondo e una società secondo il progetto di Dio, che si è manifestato nel suo Figlio Gesù Cristo. Allora, forse, anche le nostre scelte possono diventare totalmente diverse. Possiamo sovvertire il mondo, per farlo diventare secondo il cuore di Dio. Riusciremo a entrare in quelle logiche di Dio, così lontane dalla nostra vita e dal nostro mondo. La nostra fede non sarà più ipocrita, di facciata, dove nascondiamo le nostre paure, ma diventerà coraggiosa, forte, capace di trasformarci e di trasformare la nostra vita.